S. Maria in Tempore.

Quest'antica chiesa e l'annesso monastero fu detto più anticamente *Monasterium Tempuli.* Nel codice di Torino, presso il monastero e la chiesa di s. Sisto detto volgarmente *s. Sisto vecchio*, si legge: *Ecclesia s. Maria in Tempore est destructa non habet servitorem.* Vicinissimo e quasi contigua adunque alla chiesa ed al monastero di s. Sisto sulla via Appia era l' antichissimo monastero detto *Tempuli*, fino dal secolo decimo quarto distrutto e abbandonato. Quindi ben si appone il Torrigio (1), il quale precisamente nel sito medesimo afferma essere stata già quella chiesa ed il suo monastero. Infatti il libro pontificale nella vita di Leone III pone il monastero presso s. Cesario, dicendo: « *Simulque et in o-* « *ratorio s. Agathae quod ponitur in monasterio Tempuli fecit* « etc. *et in oratorio s. Cesarii quod ponitur in monasterio* « *de Corsas* etc. » Lo stesso autore cita un documento del secolo decimo quinto (2) in cui si dice: « Tomaso Todesco tiene « una vigna nostra posta in s. Sisto vegio nella quale è lo cam- « panile e rovine di s. Sisto vegio, alias detto di s. Maria in « Tempulo etc. »

Onorio III, in un documento pontificio conservato nei suoi regesti (3), dopo aver deplorato l'abbandono della chiesa e de monastero di s. Maria in Tempulo, ne tolse le monache, che parte allocò nel vicino monastero di s. Sisto e parte in quello di santa Bibbiana (4).

S. Maria in Candelabro.

Nel diario manoscritto del Terribilini nell'archivio segreto della santa Sede, ho trovato di questa chiesuola distrutta da molto tempo, la seguente notizia:

« Ho saputo dal signor D. Leonardo Pollastri ché rifabbri- « candosi certa casa in Ghetto al muro divisorio il quale è in- « contro la tribuna di s. Tommaso a Cenci, furono ritrovate molte « ossa, che coll'assistenza dei birri del Vicario del Papa, furono « trasportate in luogo sacro. Forse fu ivi la chiesa parrocchiale « di *s. Maria in Candelabro* ».

(1) *Historia della Ven. Imm. di Maria Vergine* etc. p. 38.
(2) l. c. p. 39.
(3) Arch. Secr. l. I. Reg. *Hon.* III. a. V. f. 113.
(4) V. Mabillon. *Iter Ital.* p. 74.

Questa chiesolina era pure detta *in Candelora.* Il Fonseca scrive che era detta anche *s. Maria in Capite Molarum*, ed il Bovio dice che fu distrutta sotto Gregorio XIII. Sulle sue rovine sorge l'attuale Sinagoga giudaica del Ghetto, e dal candelabro giudaico scolpito in qualche vicino edifizio, prese forse la denominazione.

Il Lonigo scrive: « Era nei Giudei, lì dove è la scuola « loro, fu distrutta non sono molti anni e la cura annessa a santa « Maria in Monticelli. » L'anonimo di Torino chiama la chiesa col nome corrotto *in Cacabellis* e Cencio Camerario *in Campo Cori.*

S. Maria in Candelora ovvero *in Cerioli.*

L'Adinolfi, nel suo manoscritto; *Il Canale di Ponte* (1); avverte che un'altra chiesa di simile denominazione all'anzidetta sorgeva nella regione di Ponte, e che era chiamata anche *in Cannellora.*

S. Maria in Cacabariis

Diversa dalla chiesa detta *in cacchabellis* dall'anonimo di Torino, ed *in campocori* dal Camerario, è la chiesa tuttora esistente, chiamata nel catalogo del Signorili *in caccabariis*, e dal codice di Torino *de cacchabariis*, e che tuttora mantiene la denominazione latina, benchè corrotta, *in cacaberis*, così detta dai lavoratori dei *cacabi*, o caldaie, che nei secoli di mezzo dimoravano in quella contrada e vi esercitavano il loro umile mestiere.

È ricordata nella celebre bolla di Urbano III come soggetta a s. Lorenzo in Damaso. Fu dedicata posteriormente a s. Biagio ed era parrocchiale, tenuta già dalla confraternita dei *rigattieri*, poi *de materassari*, e finalmente *dei cocchieri.* Fu visitata dall' uffiziale del Vicario l'anno 1560, addì 13 di febbraio, come risulta dalla relazione monoscritta che ho trovato nell'archivio del Vaticano, in cui si legge:

« Il Rettore l'ha avuta da Ms. Sulpizio Gallo, secretario del « l' Illmo Farnese, mi dice che havea la parrocchia da circa 64 « case e più, ma che vi erano gran parte giudei e gente vile, « sbirri e spioni.

(1) P. 42.

« Questa chiesa è molto piccola et è vicinissima a s. Salva-
« tore *in cacabariis*, o a s. Maria del pianto et a s. Salvatore
« in campo. »

« Sta edificata non lungi dalla piazza di Branca e dalla piazza
« Giudia, dietro *s. Maria del pianto*.

S. Maria della Vittoria.

Fu edificata nell'area e nel luogo d' un'antica edicola dedicata a s. Paolo.

Il Bruzio scrive che annessa a quella chiesolina v'era una casuccia per abitazione d' un eremita custode di quella, che serviva di rifugio in quei luoghi già deserti ai passeggeri sorpresi dal cattivo tempo (1).

Sotto Paolo V la chiesuola di s. Paolo fu demolita e vi fu eretto un'altro edificio più ampio che fu pure dedicato all'apostolo Paolo.

Il Lonigo scrive: « *S. Paolo alla fontana felice era molto*
« *antica, fu distrutta pochi anni sono e in quel luogo fabbri-*
« *cata la Vittoria.* »

La chiesa di Paolo V era anch'essa di piccole proporzioni con i disegni del tifernate Bartolomeo Breccioli, solo vi fu aggiunto un collegio di catecumeni diretto dal pp. Carmelitani scalzi. Pochi anni dopo, allorquando il ven. p. Domenico di Gesù e Maria carmelitano pose in questa chiesa la devota immagine che vi si venera ancora, portata di Germania dopo la vittoria di Massimiliano duca di Baviera contro gli eretici, la chiesa fu detta *della Vittoria*, può quindi considerarsi come un monumento storico di quell' importante episodio della guerra detta *dei trent'anni*.

La chiesa fu allora modificata e la devotissima immagine, fu collocata nell'altare maggiore che di nuovo dalla munificenza del compianto principe D. Alessandro Torlonia è stato riccamente adorno di marmi preziosi: nell'absida poi vi è stato bellamente rappresentato il trionfo delle armi cattoliche contro i luterani.

Nello scavarsi le fondamenta della chiesa vi si rinvenne la famosa statua dell'*ermafrodito*, che nelle vicende del principio del secolo passò da Roma a Parigi, dove nel museo del Louvre tuttura si ammira.

(1) Bruzio. t. VII.

Avendo i pp. carmelitani donato quell'insigne monumento al Card. Scipione Borghese, questi a sue spese fece erigere la barocca facciata attuale con architettura del Soria. La decorazione della parte interna della chiesa spetta al Maderno che ne sovraccaricò di stucchi la volta e le pareti, secondo il pravo gusto di quell'epoca.

S. Maria in Cappella.

Questa antichissima chiesuola del Trastevere, fu dedicata l'anno 1090, come risulta dalla seguente epigrafe, dalla quale si ricorda pure che era detta *de pinea*:

† ANN . DNI . MILLXC . IND . III . MEN . MAR
D . XXV . DEDICATA . E . HEC . ECCLA . SCE . MARIE
QVE . APPELLA . AD . PINEA . PER . EPOS . VBALDV
SAVINEN . ET . IOHM . TVCVLANS . TEM . DNI
VRBANI . II . PAPAE . IN . QVA . SVNT . RELIQE
EX . VESTIMENTIS . SCE . MARIE . VIRC . REL . S . PET
APLI . CORNELII . PP . CALIXST . PP . FELICIS . PP.
YPPOLITI . MART . ANASTASII . MAR
FELIX . MARMENIAE . MARTYRIS

Presso la chiesa la santa donna Francesca Romana, che poco lungi da quella avea la sua casa, vi eresse un piccolo spedaletto dedicato alla S. Vergine, detto l'*hospedaletto dei poveri*, le cui rendite furono applicate *alli poveri di s. Sisto* da Innocenzo X, e la chiesa dichiarata patronato del principe Pamphili-Doria che tuttora la ritiene. Negli atti *della visita* fattavi sotto Alessandro settimo, trovo la seguente nota:

« Il prete che hora ha cura di detta chiesa è D. Francesco
« Carrone fratello del signor Marchese di s. Tommasso, conse-
« gliero e primo segretario di Stato del serenissimo duca di Sa-
« voia che per sua provvigione riceve scudi quattro e mezzo, con
« obbligo di ponere cera, oglio, biancheria, hostie e vino. »

Annesso alla chiesa vi era un giardino di donna Olimpia.

Il Nibby crede che più anticamente fosse dedicata al santissimo Salvatore, e che la sua vera denominazione fosse *in cappella*, poichè la compagnia dei barilai cioè fabbricatori di *cupelle* v'ebbe stanza nel 1450, ai quali fu data dalle monache di Torre de Specchi. È più verosimile però che fosse detta *in cappella* dalla epigrafe mal letta dal popolo, e che abbiamo disopra citata ove, dopo le parole *Sanctae Mariae* segue immediatamente *quae*

appella (tur) le quali male intese e peggio lette, dettero forse origine alla odierna denominazione *in cappella.*

Anche il Lonigo credette che fosse dedicata a *s. Salvatore de pinea*, equivoco prodotto da una chiesa di simile denominazione detta *s. Salvatore delle Coppelle* nel Campo Marzio, poichè come risulta dalla anzidetta epigrafe dell'anno 1190, niuna menzione ivi è fatta del titolo del Salvatore, e negli antichi cataloghi del Camerario e di Torino trovo costantemete adoperato il nome di s. Maria in Cappella che tuttora ritiene.

S. Maria Annunziata.

Questa piccola chiesolina è sul principio della via del borgo s. Spirito, ed è l'oratorio della chiesa del suddetto stabilimento.

S. Maria detta *l'Annunziatina.*

Chiesuola intitolata a *s. Maria della Purificazione* e più comunemente detta la Nunziatina, a cui v'ha congiunto un monastero di Clarisse le quali anticamente erano presso la distrutta chiesa di s. Maria della Purificazione a s. Pietro in Vincoli.

S. Maria Annunziata detta *delle Turchine.*

Sorge questa chiesa col suo monastero nella via Sforza a a mezzodì della basilica di s. Maria Magiore e dicesi delle Turchine dal colore della veste delle monache agostiniane che dimorano nell'annesso monastero. La chiesa è il monastero fu fondato da Camilla Orsini nell'anno 1675.

S. Maria Annunziata.

Il Lonigo ricorda nel suo catalogo un altra chiesolina dedicata a s. Maria Annunziata che egli dice stesse nel rione dei Monti alle quattro Fontane ed appartenente ai padri gesuiti.

S. Maria in Monticelli.

È antica parrocchiale del rione della Regola; forse prese la sua denominazione da una collinetta o piccolo rialzamento del suolo su cui è situata, benchè nel secolo xv fosse denominata *de monticellis*, come abbiamo nei cataloghi di Torino ed in quello del Signorili. Fu consecrata dal papa Innocenzo II, l'anno 1143 il giorno 6 di maggio, di che v'ha un insigne memoria sul posto:

SANCTIFICANS AVLAM PATER INNOCENTIVS ISTAM
NE CVI SERVISSET SIC LIBERA IVSSIT VT ESSET
QVOD TVNC PRAESENTIS LAVDARVNT PONTIFICIS TRES
CONRADVS STEPHANVS ALBRICVS CVM FORET ANNVS
TERNVS MILLENYS DECIESQ QVATERQVE DECENVS
ET QVARTVS DECIMVS PATRIS HVIVS PONTIFICATVS
ET SEXTVM SOLEM MAIVS REVOCARET IN ORBEM.

Sembra che fosse appellata anche *s. Maria in arenula*: fu colleggiata, ma le entrate venne poi unite a quelle di s. Lorenzo in Damaso.

Clemente XI la fece di nuovo restaurare ed in quella occasione le colonne delle navi furono rinchiuse entro pilastri. Benedetto XIII la concedette ai padri della Dottrina Cristiana.

Urbano III, da Porto vi fece trasferire le reliquie dei santi martiri Ninfa, Massimiliano, Eustazio, Quodvuldeo. Presso la porta vedesi dipinta la testa di un pontefice la cui tiara ha solo due corone. Il Garampi ha dimostrato che il circolo prezioso segno distintivo del *regnum*, antico nome della tiara papale, fu uno solo fino ai primi anni di Bonifacio VIII il quale aggiunse la seconda corona, finchè Clemente V ed i successori di lui in Avignone adoperarono costantemente il triplice serto (1).

Il ritratto è dunque anteriore ai tempi di Clemente V e forse rappresenta l'immagine di Pasquale II. Nel libro delle visite di Alessandro VII più volte da me ricordato trovo a proposito delle reliquie di s. Ninfa che « la s. m. di Clemente VII concesse al « Senato di Palermo parte del corpo di s. Ninfa vergine e mar« tire, il corpo della quale si trova nella chiesa parrocchiale di « s. Maria in Monticelli con molti altri santi cittadini di Palermo. « E il Senato donò alla chiesa cinque mila scudi, parte dei quali « si spesero in fabrica della medesima chiesa ed in fare un arca « per riporre i corpi santi ».

Nei regesti d'Urbano IV leggo che quel papa commise: *Paulo Cintyo canonico ecclesia s. Marci de Urbe ut Aegidius Iohannis Milonis faciat recipi in canonicum sanctae Mariae in Monticellis Arenulae de Urbe. Dat Apud Urbem Veterem IV. Kal. Iulii. A. IV.* (2).

---

(1) Garampi. *Del Sigillo della Garfagnana* p. 92.
(2) Arch. Secr. S. S. *De eccl. Urbis* t. II. p. 29.

Nel suddetto libro delle visite descrivendosi lo stato materiale della chiesa si dice : « che sta sopra un monticello elevato in « modo che nelle maggiori inondationi di Roma la chiesa è illesa « dalle acque ».

Nelle relazioni delle *visite* dell'anno 1566 v'ha poi la seguente nota dell'ufficiale del Vicario :

« Andai a s. Maria in Monticello verso le XIII ore hoggi « mercoledì XIII di febraio dell'anno 1566, e ritrovai la chiesa « serrata et il cancello del portico, e chiedei ad un prete che usciva « che desideravo dir messa lì, onde non farmi conoscere ».

« Il rettore si chiama Filippo Farfetti di Borgo s. Sepolcro « già servitore del card. Maffei da cui havea havuto quella rettoria. « Dimandatogli della Parrocchia dice esser grande, ma non essere « più di 200 case et essere gente assai bassa ».

La tribuna era messa a musaico, opera dei tempi di Pasquale, ma non vi rimane oggi che l'immagine del Salvatore, attorno al quale si vedono dipinti in affresco gli Angeli che lo adornano lavoro mediocre del Parrocel.

S. Maria dei Cancelli.

Questa chiesuola che era presso la basilica vaticana fu anche chiamata *dell'oratorio*.

La sua origine rimonta ai tempi del papa Paolo I, che la edificò come narra il libro pontificale : (1) *Infra ecclesiam beati Petri Apostoli foris muros huius civitatis romanae, noviter oraculum in honorem Sanctae Dei Genetricis construxit, iuxta oraculum B. Leonis papae* SECUS FORES INTROITUS SANCTAE PETRONILLAE.

Il Cancellieri osservò che fu detta *dei cancelli* (2) per essere impenetrabile alle donne e munita di cancellata di bronzo ; dalle sue piccole proporzioni fu detta *de oratorio*. Mi sembra che l'ipotesi del Cancellieri sulla denominazione sia inamissibile, e che debba piuttosto riferirsi alla posizione dell'oratorio *iuxta fores* del mausoleo di s. Petronilla.

S. Maria de Spazolaria (sic).

Questa cappellina che era in mezzo al prato interposto fra le due basiliche di s. Croce in Gerusalemme e s. Giovanni in Laterano, havea due fronti con due porte, l'una volta alla basilica lateranense, l'altra a fianco della basilica di s. Croce, sull'architrave delle quali porte si leggeva un iscrizione.

(1) Vignoli. t. 2. p. 130.
(2) De Secret. p. 960.

Havea un solo altare sul quale addossato alla parete v'era un quadro rappresentante la ss. Vergine fra gli apostoli Pietro e Paolo.

Demolita sotto Sisto IV, questi la riedificò addossandola all'anfiteatro castrense presso il monastero di s. Croce. Oggi la chiesuolina nei giorni festivi è ufficiata da una confraternita detta di *s. Maria del Buon Consiglio*. La chiesa demolita sorgeva ai piedi della collinetta, che diceasi il *colle cepollaro*, che fu spianata dal papa Benedetto XIV.

Era mantenuta dalle oblazioni dei fedeli onde diceàsi *de oblationario*, ma il popolino preferiva chiamarla *de spazolaria*, o *de spazzellaria*, scherzando forse sul custode della medesima che ogni sera raccoglieva le elemosine che i fedeli deponevano sui gradini o nel pavimento della medesima (1). Era assai antica, come dimostrano il Crescimbeni, ed il Panvinio.

S. Maria delle Vergini.

Questa chiesa non è da confondere colla odierna tuttora esistente presso la via dell'Umiltà pure detta *delle Vergini*.

Quella sorgeva sugli avanzi delle terme costantiniane. Fu fatta atterrare dal cardinale Scipione Borghese, per edificarvi in quel luogo il suo palazzo del Quirinale. Era stata edificata dal padre Pompeo Paterio prete dell'oratorio di s. Filippo cui avea dato il titolo di s. Maria del Refugio l'anno 1595 con l'annesso monastero.

Ma l'anno 1615, volendo il card. Scipione Borghese nepote di Paolo V fabricare il suo palazzo del Quirinale che poi fu del Bentivogli, quindi del card. Giulio Mazzarino, fu distrutta chiesa e monastero ed edificata l'altra alle radici del monte Quirinale dirimpetto a quella dell'Umiltà (Collegio Americano degli Stati Uniti) nel palazzo che era stato già del cardinale Taverna. Da pochi anni il monastero è stato soppresso, le monache espulse e il luogo trasformato in ufficio di Tesoreria.

(1) V. Corvisieri. Ne *Buonarroti, Acqua Tocia* f. 76-77.